

La moda è tessuto sociale. Una mostra a Milano | Artribune



Fashion as Social Energy – veduta della mostra presso Palazzo Morando, Milano 2015

La mostra *Fashion as Social Energy* è il secondo appuntamento di un progetto di ricerca cominciato con un appuntamento multidisciplinare realizzato da Connecting Cultures, dedicato al tema della moda etica e consapevole, in partnership con realtà di prestigio quali London College of Fashion e Fondazione Gianfranco Ferré

La mostra, secondo le curatrici del percorso Anna Detheridge (critica e teorica delle arti visive e presidente di Connecting Cultures) e Gabi Scardi (storica dell'arte e curatrice), è *“una piattaforma su cui s'intersecano numerosi piani di riflessione riguardanti il presente e un possibile futuro”*.

Nelle sale antiche, anche se rinnovate per le esposizioni temporanee e affacciate sui secondi cortili, di Palazzo Morando, il lavoro di quattordici artisti, nazionali e non, appartenenti a diverse generazioni della contemporaneità, entrano in dialogo tra apparenza, forma, ritualità, gestualità e un'assoluta attenzione artigianale.

“La cultura visiva, le arti, il fashion design, la fotografia in quanto discipline oggetto di insegnamento”, rimarcano Detheridge e Scardi, *“nelle pubbliche università hanno grandissime responsabilità e potenzialità nel promuovere una nuova e diversa cultura della moda favorendo un'immaginazione emergente in grado di ripristinare quella che Arjun Appadurai chiama la 'capacità di aspirare'. Per i giovani di oggi, le arti visive, la moda, il design rappresentano una forte attrattiva e hanno un ruolo sempre più importante nel sostegno o nella contestazione del potere costituito”*.

Di riflesso a questo pensiero, nelle opere in mostra l'abito si trasforma in *habitus*, come in *The Costume of Yorgos Magas* di **Maria Papadimitriou**, in approccio a modalità di riconoscimento e di inserimento del corpo nel linguaggio della quotidianità, così come in regime di extra-ordinarietà. Fra le tende rivestite degli **Orta** e i video di **Kimsooja** sulle slum indiane trasformate in lavanderia, l'atto del vestirsi non rappresenta solo la possibilità di un'identificazione individuale e sociale ma stimola riflessioni su alcuni fenomeni attuali, quali: le condizioni del lavoro in un mondo globalizzato, la mobilità e le migrazioni, la frammentazione delle comunità (come in *The Show Mas Go On* di **Rä di Martino**) e delle relazioni tra individui, la possibilità di sottrarsi al ciclo fagocitante del consumo, le potenzialità delle pratiche di condivisione così come l'ibridazione etnica e la caducità della bellezza.

Attraverso una ventina di lavori di dimensioni museali, allestiti in diversi angoli del primo piano e raccolti accostando supporti differenti, *Fashion as Social Energy* affronta non solo il rapporto tra arte e moda, intese come forme di energia sociale, ma anche *“gli orizzonti evocati dagli artisti in mostra rappresentano un nuovo inizio che potrebbe regalare alle arti applicate un ruolo più rilevante nel quadro della società contemporanea; una voce nuova e più forte a sostegno dei valori intrinseci comuni a tutte le culture, che tragga linfa dalla voglia di sopravvivere e dal desiderio di essere parte di comunità significative in un mondo capace di accogliere la differenza piuttosto che vederla come motivo di conflitto”*.

I lavori esposti si dislocano fin dall'inizio delle prime sale, come nelle *Letter jacket* di **Claudia Losi**, su allestimenti statici oppure *indossati*, come nel caso delle vedette di



*Fashion as Social Energy – veduta della mostra presso
Palazzo Morando, Milano 2015*

pelle di pollo di *The pecking order*, concepite da **Mella Jaarsma**, oppure esposti *motu proprio* come i *Cooking-Backpack* di **Nasan Tur**, proponendosi come generatori desideri, ansie, esigenze, ossessioni e spinte critiche del presente.

“Così, quando interpretata dagli artisti, la moda racconta l’esperienza del presente e, tra etica ed estetica, si fa attivatrice di energie creative e sociali, di forze propulsive in grado di scardinare abitudini, di minare le convenzioni e di generare nuove visioni e possibilità”, concludono le due curatrici.

Si ricorda inoltre che, durante i tre mesi di apertura al pubblico, i temi della mostra saranno oggetto di incontri, performance e serate conviviali che animeranno Palazzo

Morando.

Ginevra Bria